

# C'è un futuro intorno ai Fori

## Come trasformare i margini delle aree archeologiche

Velabro, Circo Massimo, Terme di Caracalla, da una parte, e piazza Venezia, Mercati Traianei, Colle Oppio, dall'altra, sono le due zone prese in considerazione

Concluso il convegno «Consulto su Roma», curato da Francesco Moschini, organizzato dall'assessorato al Centro storico e dalla AAM/Cooperativa Architettura arte moderna, resta aperto il dibattito sui risultati e, soprattutto, sui materiali di studio forniti da cinque giorni di lavori. In questa pagina, proseguiamo nella pubblicazione di alcuni progetti che sono stati presentati durante il convegno, nella sezione «Lavori in corso». Anche se non direttamente, i progetti si legano poi, sotto certi aspetti, al sei dossier che la AAM/Cooperativa ha presentato su altrettante aree urbane. E' sulla base di questi dossier che, in buona misura, sarà possibile mettere a punto un «piano virtuale» di trasformazione del centro cittadino.

I primi due dossier riguardano i margini di un'area archeologica A (Velabro, Circo Massimo, Caracalla) e i margini di un'area archeologica B (piazza Venezia, Mercati Traianei, Colle Oppio).

1) I margini dell'area archeologica A si proiettano verso il parco dell'Appia. Una base di partenza è rappresentata anche dagli scavi in corso nella zona di San Teodoro e al Circo Massimo, dal piano di ristrutturazione delle Terme ai fini dello svolgimento degli spettacoli dell'Opera, dall'uso spettacolare del Circo Massimo per l'Estate romana. L'elemento unificante dell'area, nella storia recente, è l'idea di un parco archeologico, idea che ha attraversato con significati diversi i diversi momenti di storia della città. L'eredità delle relative proposte si fonde oggi con il dibattito sull'idea di un moderno parco urbano. E questa, a sua volta, si associa all'idea della funzione spettacolare, di gioco e di divertimento. Il problema principale sembra, allora, l'alternativa fra interventi di piccole dimensioni, accessori, di design, servizi, arredo, o interventi «estensivi», di grandi dimensioni, che riconfigurino il ruolo di alcuni spazi, co-

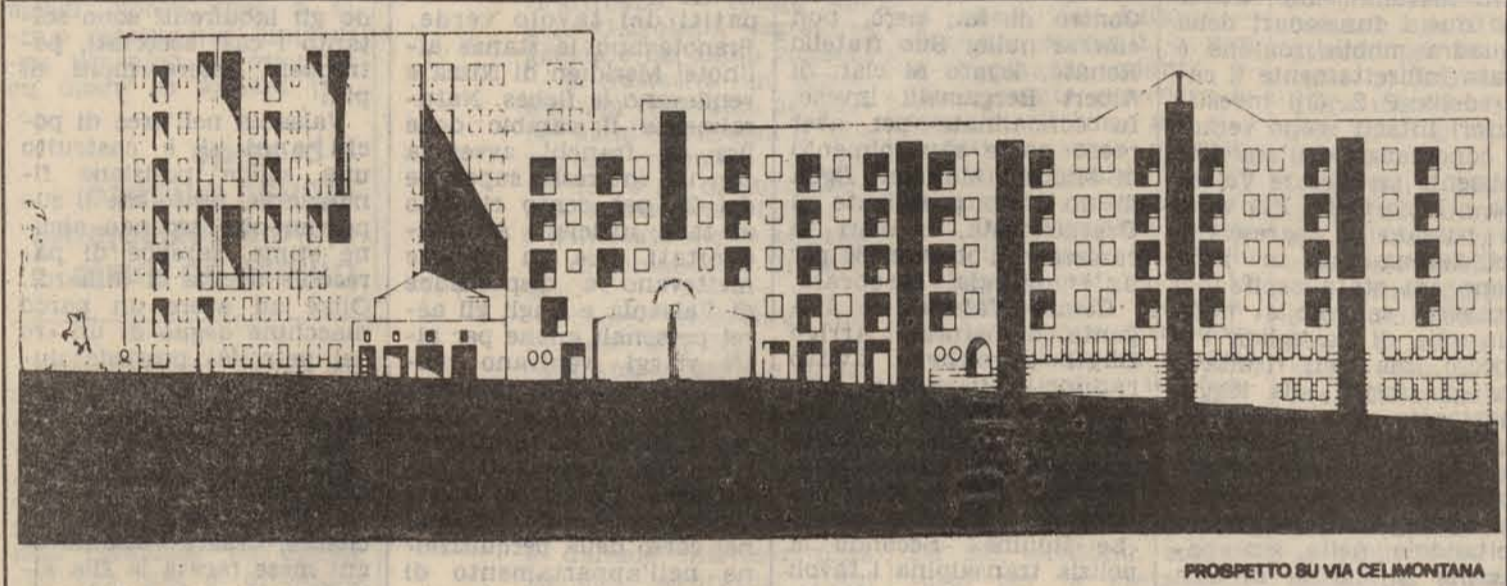
me il Circo Massimo, la piazza antistante la Fao, i bastioni del Sangallo. L'altro problema è la convivenza con la grande viabilità che attraversa l'area.

Il punto critico di attacco con la città è rappresentato dall'area del Velabro, dove le strutture architettoniche, fra le meglio conservate, non danno significato al luogo in sé. Da questo punto, l'area si collega anche alla zona dei Fori e, seguendo altre due direzioni, alla pendice dell'Aventino verso il lungotevere e all'asse che, dal ponte Palatino, si allinea a via della Lungaretta. Il problema dei progetti relativi a quest'area è nell'oscillazione fra due ipotesi contraddittorie: la volontà di eliminare il traffico e, però, di assicurare alla zona una vita e un'attività che non siano solo nel tradizionale flusso turistico. E' un problema lasciato agli annunciati concorsi internazionali di progettazione.

2) I margini dell'area archeolo-

gica B. Sulle direttrici di via dei Fori, si allineano: un nodo urbano di scambio (piazza Venezia), un museo archeologico da sistemare all'interno di un'area archeologica (Mercati Traianei), un'area sistemata a parco degli anni Trenta, indifferente alla struttura archeologica circostante (Colle Oppio). Il carattere unificante è la collocazione ai margini dell'area archeologica e, quindi, nel possibile, futuro parco dell'Appia. Qui, il tema dei Fori diventa il cardine del progetto complessivo di intervento sulla città moderna. «Dal punto di vista urbanistico», si legge nello studio presentato dalla AAM/Cooperativa, «la maniera in cui saranno affrontati e risolti i problemi delle aree tangenti e di ingresso all'area dei Fori, avrà importanza forse maggiore dell'operazione archeologica stessa e offrirà la chiave di comprensione dell'evoluzione urbana del centro storico di Roma».

## Duecento alloggi su piazza Celimontana



PROSPETTO SU VIA CELIMONTANA

Residenze e servizi al Celio, in area lac: progetto degli architetti Vittorio De Feo e dell'ingegnere Paolo Belardi.

Sul Celio, nei lotti che fronteggiano l'Ospedale militare, delimitati da piazza Celimontana, da via Claudia, via dei Sismachi e via Annia, l'Istituto Case popolari, all'inizio del secolo, aveva costruito e ristrutturato alloggi e botteghe per 83 mila metri cubi complessivi, su circa 8 mila metri quadrati di area disponibile. Nel 1970, a seguito di alcuni dissesti strutturali, il Comune di Roma concedeva all'IACP la li-

cenza di demolizione di tutti i fabbricati, allo scopo di una successiva ricostruzione. L'ipotesi attuale di destinazione dell'area riguarda il completamento delle demolizioni a suo tempo avviate e la realizzazione di un nuovo insediamento, per una cubatura pari a quella esistente.

Il progetto di massima elaborato prevede la realizzazione di duecento alloggi di limitata superficie, per un totale di 65 mila metri cubi, e di attrezzature di servizio per altri 18 mila metri cubi circa. Le attrezzature includono negozi e botteghe artigiane, un centro sociale per an-

ziani e una piscina coperta con i servizi annessi. Gli alloggi sono distribuiti in un numero di piani variabile da quattro a sei, ai quali si aggiungono il piano terra, destinato a servizi, e gli interrati per le autorimesse. Gli isolati definiti dai tracciati stradali sono ricomposti dal progetto in un unico sistema edilizio, diviso però in due diverse parti dalla sede trasversale di via dei Sismachi.

Nella foto: il prospetto su via Celimontana per il progetto di residenze e servizi al Celio.

## Due dossier ridisegnano la città dell'Ottocento

Alla città dell'Ottocento, sono dedicati due dossier della AAM/Cooperativa: uno riguarda la zona Esquilino, stazione Termini, piazza dell'Esedra; l'altro riguarda Testaccio, Ostiense, Porta Portese.

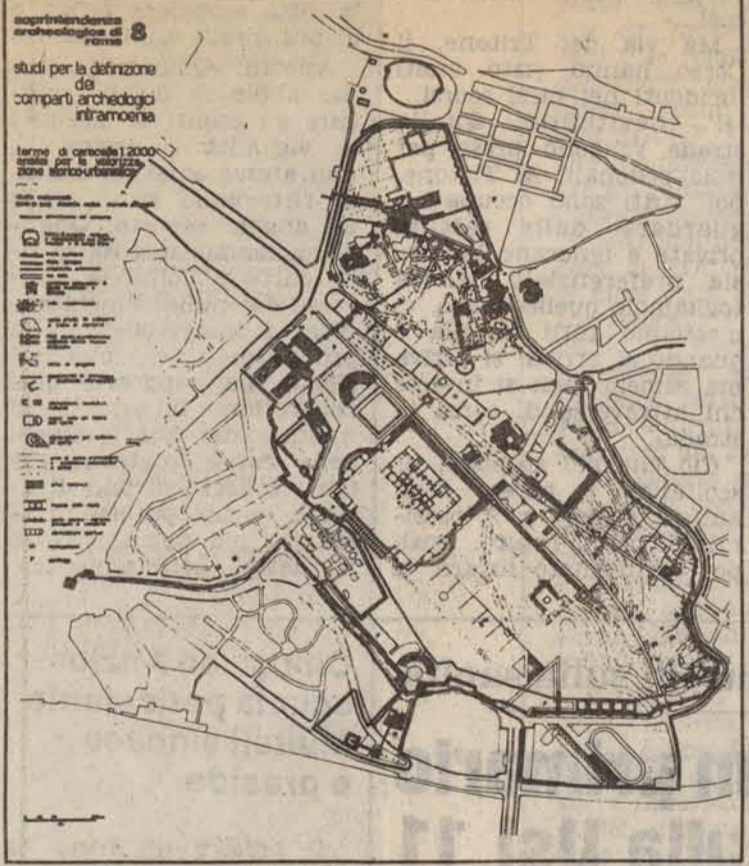
1) L'area Esquilino, Termini, Esedra. Il punto focale è rappresentato da piazza del Cinquecento, dove le strutture di servizio della città moderna e della città antica si fronteggiano nelle loro massime espressioni. In primo piano, si pongono i problemi di degrado e di trasformazione provocati dall'impatto delle nuove strutture nel corpo denso della prima espansione urbana di Roma capitale. Qui, si avverte fortemente il problema della convivenza fra parti diverse, che determinano un equilibrio conflittuale. Il quartiere dell'Esquilino mostra un'usura profonda; piazza dell'Esedra e le Terme non riescono a emergere come fatto urbano, nonostante i loro caratteri d'imponenza, che ne fanno un macro-isolato da ridefinire. La piazza di Termini è un invaso, senza ruolo urbano su tutti i fronti, a eccezione di quello della stazione. Fisicamente, l'area offre quasi un simbolo del conflitto fra metropoli antica e moderna, con due quartieri abitativi di impianto ottocentesco e due grandi manufatti «speciali» che si fronteggiano.

2) Testaccio, Ostiense, Porta Portese. L'atmosfera comune è di una periferia addomesticata, una versione industriale della città fra Otto e Novecento, in accordo a progetti ritagliati secondo la tecnica del nuovo riformismo urbano. Nella parte sud, a cavallo del fiume, si colloca tutto quanto rimane della prima zona industriale della città, della «illusione e del fallimento», afferma il dossier della AAM/Cooperativa, «sulla integrazione fra residenze e attività produttive nel primo ciclo di Roma capitale». Qui, tuttavia, si trova una enorme riserva di aree e di manufatti, un patrimonio situato a poca distanza dal centro. E, se il Tevere fosse ancora navigabile, le strutture dell'Ostiense sarebbero poderose presenze materiali delle «porte» della città.

All'interno dell'area, Testaccio, con un dibattito decennale e una progettazione almeno quinquennale, si definisce in positivo. Ostiense e Porta Portese, con le perimetrazioni, con le indagini conoscitive sulla strada e sullo stato dei manufatti, sono alle prime proposte. Ostiense si definisce in negativo, o meglio, è tutta da definire, per l'uso e per i rapporti fra i singoli comparti, per ciò che può essere eliminato o conservato, per ciò che possa mantenere ancora la sua funzione. Si affacciano, offerte alla discussione, le due ipotesi di un parco urbano consacrato alla memoria della produzione, al simulacri dell'industria, come invenzione di uno spazio per il XX secolo, e, invece, di una candidatura a nuova parte residenziale.

Pagina a cura di Pietro Lanzara

## Il teatro e le Terme Un cono sulla Salaria

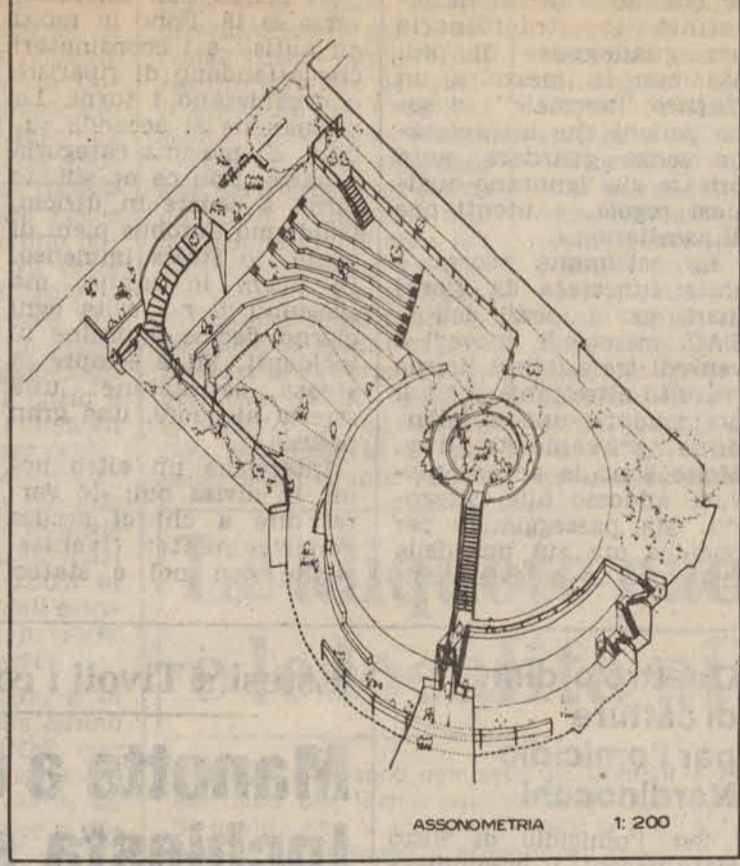


Le Terme di Caracalla: progetto dello Studio Metamorph, architetti Gabriele De Giorgi, Alessandra Muntoni, Marcello Pazzagli. Coordinamento per la Soprintendenza archeologica di Roma, architetto Maria Letizia Conforto.

Il grande «segno» urbano delle Terme, costruite per successivi allargamenti, è all'interno di un bacino naturale formato dalle pendici del Celio e dalla collina degli orti di Galatea, dal vallone con la via Appia, la via Latina, e dalla leggera risalita verso Santa Balbina e le mura Aurelliane. Il criterio del progetto è di rendere la «leggibilità» sia al comparto archeologico nel suo insieme sia al complesso delle Terme. Si tende a esaltare il sistema degli accessi al comparto dalla parte di porta Capena e da porta Ardeatina, il sistema dei percorsi, il sistema di perimetrazione costituito in buona parte dalle mura Aurelliane e dal sistema nord interno al Tempio di Claudio, il sistema del verde, il sistema delle Terme.

E' prevista come ipotesi l'eliminazione dell'attività teatrale all'interno delle Terme, attività da potenziare ma da collocare in altri punti suggestivi del comparto; mentre si devono valorizzare il patrimonio archeologico e le aree di successiva indagine. Si propone anche un riutilizzo dell'area vuota fra via Claudia e piazza Celimontana con un edificio multiuso necessario anche per chiudere, in senso compositivo il rapporto fra i blocchi residenziali e la parete del Tempio su via Claudia.

Nella foto: l'analisi per la valorizzazione storico-urbanistica delle Terme di Caracalla.



ASSONOMETRIA 1:200

L'area del Mausoleo di Lucilio Peto sulla via Salaria: progetto di Piero Ostilio Rossi con P-R/Progetti e Ricerche di architettura.

Il mausoleo di Lucilio Peto è un sepolcro a pianta circolare costruito in età augustea lungo la via Salaria. Il mausoleo, il cui diametro è di circa 35 metri, fu scoperto nel 1885, a due metri e mezzo di profondità durante i lavori di costruzione di una villa. Nella pianta di Roma del Bufalini, tuttavia, già nel 1551, il disegno di alcuni ruderi sembrava indicare la conformazione del monumento.

Il progetto di sistemazione suggerisce, in primo luogo, di ricostituire, almeno in parte, il tumulo di coronamento del sepolcro. In questo modo, il monumento non sarebbe più, com'è adesso, un «buco» che si guarda dall'alto; con un cono di terra alto sei o sette metri, tornerebbe una costruzione «emergente», conservando comunque l'ambiguità fra ipogeo e monumento funerario. In secondo luogo, l'area del sepolcro viene inserita in un più ampio sistema di spazi verdi che, dal Pincio, raggiunge via Nomentana toccando villa Borghese, villa Albani, villa Torlonia, villa Paganini. Da ciò, l'opportunità di attraversamento dell'area per collegare con un percorso pedonale via Po a via Salaria e a via Adda: a tale scopo la costruzione di un piccolo ponte permetterebbe di utilizzare l'attuale stradina che da via Po si affaccia sul mausoleo. Lungo la via Salaria si dovrebbe, poi, realizzare un luogo di sosta e di affaccio sul mausoleo, sostituendo l'attuale recinzione. L'area, con spazi destinati a verde, dovrebbe trasformarsi in un luogo pubblico per lo studioso, il turista, gli abitanti del quartiere.

Nella foto: il progetto per il mausoleo di Lucilio Peto sulla via Salaria.